

PAOLO
GUERRIERI

L'ANALISI

MEGLIO L'EURO
DELLA DRACMA

→ SEGUE DALLA PRIMA

Non solo, ma una simile possibilità viene persino interpretata come uno sbocco inevitabile delle drammatiche difficoltà del processo di aggiustamento in atto in quel Paese. Ma è proprio così? In realtà si può offrire una lettura della fase attuale assai diversa e riassumibile così: l'eurozona è ancora nel mezzo di una crisi che resta grave e il default, più o meno disordinato, della Grecia rappresenterebbe un salto nel buio dalle conseguenze in larga misura imprevedibili e incalcolabili.

È vero che da qualche tempo le condizioni dei mercati europei sono decisamente migliorate, come mostra l'andamento favorevole degli *spread* dei titoli sovrani dei Paesi più in difficoltà. Le ragioni sono molteplici e gli indubbi progressi del percorso di aggiustamento compiuto dall'Italia figura tra di esse. Ma il fattore predominante è un altro ovvero l'enorme liquidità creata e messa a disposizione delle banche dell'eurozona dalla Banca centrale europea. È stata una mossa ardita e di grande efficacia, che ha scongiurato un vero e proprio collasso del mercato interbancario, mettendo molti istituti di credito nelle condizioni di risistemare i loro bilanci.

È questa apparente ritrovata sicurezza che ha spinto molti a parlare sempre più apertamente di un possibile fallimento della Grecia e di un suo ritorno alla dracma come del male minore rispetto ai drammatici eventi di queste settimane. Anche il salvataggio della Grecia è divenuto molto più incerto di quanto apparisse solo qualche tempo fa. Mancano ormai solo quattro settimane alle prossime scadenze obbligazionarie greche del 20 marzo e non è affatto sicuro se la Grecia riuscirà ad ottenere adeguate risorse finanziarie per evitare il fallimento. Il mini-

stro delle Finanze tedesco è arrivato ad avvertire seccamente che se si dovrà fronteggiare un eventuale crollo greco i Paesi dell'euro sono oggi assai meglio equipaggiati di due anni fa. Come dire che l'eventuale fallimento di Atene troverebbe preparati i mercati europei dal momento che il rischio contagio è sotto controllo.

Ora mentre va ricordato che affermazioni simili furono fatte da molti in America alla vigilia del disastroso fallimento della Lehman, esiste più di una ragione per affermare il contrario e temere reazioni fortemente negative nell'andamento dei titoli di Stato dei Paesi più a rischio, tra cui il nostro, di fronte a un default, più o meno disordinato, della Grecia.

Innanzitutto, l'attuale calma dei mercati non può essere confusa come l'avvio a soluzione della crisi del debito europeo. Come già detto, è dovuta alla imponente iniezione di liquidità praticata qualche mese fa dalla Bce (e che verrà replicata tra un paio di settimane) e sta offrendo solo una tregua, un po' più di tempo per trovare una soluzione. Al riguardo, servono quei meccanismi e politiche invocate da tempo sia sul piano della liquidità - aumento della dotazione del Fondo salva-Stati - che della crescita. Che non sono per nulla scontate, tuttavia, a giudicare da quel che dice il cancelliere Angela Merkel e da quel che si è fatto anche di recente.

In secondo luogo, le analisi realizzate offrono risposte in qualche modo ambigue alla domanda se l'eurozona riuscirà a sopravvivere alla bancarotta della Grecia. Se è dimostrabile, da un lato, che un default di Atene ordinato e in grado di mantenere la

Grecia all'interno dell'area euro potrebbe essere in qualche modo gestibile; dall'altro, un fallimento seguito dall'uscita dall'euro e dal ritorno alla dracma è molto più probabile scatenerebbe sui mercati europei - al di là dei drammatici costi per l'economia greca - una serie di reazioni a catena con effetti di contagio diffusi e in larga misura difficili da prevedere e controllare. L'esperienza di questi anni ci ha insegnato che gli effetti indiretti di un collasso finanziario sono di molto superiori a quelli diretti e più misurabili.

Ancora, se l'eurozona continua a rappresentare la maggiore fonte di rischio per una ripresa dell'economia mondiale che si mantiene fragile e anemica, è evidente che un disordinato fallimento della Grecia determinerebbe un drastico ridimensionamento del clima di fiducia sui mercati e finirebbe per rappresentare il detonatore di una nuova recessione dell'area dei Paesi più sviluppati. Per non parlare del discredito che investirebbe le istituzioni dell'area euro e dell'intera Europa, che verrebbero nuovamente accusati di scarso potere decisionale e rappresentatività. Tutto ciò in una fase in cui si dovrà ultimare il fondamentale negoziato sull'aumento della dotazione del Fondo salva-Stati a cui sono interessati molti Paesi, tra cui l'Italia.

Per tirare le somme, se è vero che il salvataggio della Grecia rischia di divenire molto costoso e protrarsi nel tempo, il fallimento con il ritorno di Atene alla dracma, prospettata da alcuni come una soluzione alternativa, appare a tutt'oggi molto più rischiosa e da evitare nell'interesse del resto dell'eurozona. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Tangentopoli e il tempo che non passa

Coraggio, tutto finisce, anche il festival di Sanremo. Stasera ultime polemiche di Celenzano, l'unico che ha il potere di mettere a contratto le sue idee. Mentre c'è gente senza idee (non facciamo nomi) che da vent'anni parla in tv e dice cose veramente pericolose, oltre tutto impedendo ad altri di parlare. Ma, a proposito di ventenni, non possiamo proprio trascurare quello di Mani Pulite perché la tv se ne sta occupando moltissimo, ma come se il tempo non fosse passato. Anche se i partiti di allora sono stati disciolti nell'aci-

do della Storia, c'è ancora chi sostiene le loro posizioni, benché giudicate insostenibili dai loro stessi dirigenti. Prendiamo il solito Amicone, direttore di Tempi, che ieri mattina ad Agorà difendeva la tesi del complotto giudiziario, anzi del colpo di stato «sfascista». Benché tutti sappiano che tangentopoli esisteva davvero e ha trovato nuova vita nelle cricche del berlusconismo. Infatti, se la corruzione ancora dilaga, non è perché i giudici abbiano accusato degli innocenti, ma perché da vent'anni sono i corrotti ad accusare i giudici. ♦

IL MARTIRIO DELLA GRECIA E GLI STRUMENTI FINANZIARI

VOCI
D'AUTOREMoni
Ovadia
MUSICISTA
E SCRITTORE

La Grecia viene martirizzata con gli odierni strumenti del martirio: gli strumenti finanziari. Ma noi europei, sul piano simbolico-culturale abbiamo consapevolezza di quale sia la posta in gioco nello scempio a cui viene sottoposto il popolo

greco?

Non fino in fondo. La conoscenza che abbiamo della Grecia oscilla fra una abborracciata cultura classica fatta di mozziconi di frasi ridicolmente insulse da esibire nelle stagioni vacanziera e le vacanze stesse programmate sul consumo gastronomico di risorse naturali e vestigia archeologiche.

A parte questo, poco altro, forse la musica di Zorba e il «fiume amaro» del grandissimo Mikis Thodorakis fruito però come

easy listening e sottratto alla sua intrinseca bellezza.

Ma la Grecia e i greci sono ben altro pur con tutte le responsabilità che si vogliono attribuire alla parte imbecille e corrotta della sua classe dirigente. La Grecia ha dato al mondo lingua, concetti, espressioni che hanno forgiato il nostro sapere filosofico e scientifico, estetico e tecnologico con l'energia dell'Ellenismo ed ha attraversato una storia particolarmente travagliata con il fuoco interiore della Grecità.

Io come europeo sono solidale con la Grecia per tutto il debito che ho con il suo genio che ci ha colmato di doni inestimabili. E piango con i greci per i loro dolori come piangi con la tua gente perché, nei miei limiti, ho cercato di ascoltarne l'intimità imparando il neo ellenico, leggendo i suoi poeti, ascoltando le memorie dei suoi vecchi, cantando le sue canzoni.

E come Cassandra grido fermiamo il martirio dei greci perché è il nostro martirio. ♦